



**Luigi Zanda (Pd)**

«Lei ha avuto verso l'opposizione un atteggiamento che

non condivido e non approvo». Diretto al presidente del Senato Renato Schifani.



**Gaetano Quagliariello**

«In democrazia ci sono dei momenti nei quali la maturità

si esprime anche rimanendo nei banchi e non accettando le provocazioni. Questo non vuol dire essere pecore».

**Web, cinema e pubblicità il governo frena sul decreto**

Tempi rallentati per il decreto che deve recepire le direttive europee sulla tv, e che il viceministro Romani vorrebbe usare per chiudere i rubinetti alle produzioni di Fiction e cinema indipendente, per un giro di vite sul web e per ridurre la pubblicità a

Sky. Come ha chiesto l'opposizione il Parlamento avrà più tempo per esprimere il suo parere e si terranno delle audizioni. Il governo ha aperto a modifiche sulle quote per il cinema. Ieri sit in a colpi di ciak dalla Slc Cgil e dai lavoratori dell'audiovisivo. Per le norme sul web Alessio Butti, Pdl, esclude «i blog, i siti dei giornali, quelli che riproducono filmati amatoriali».

nale ha introdotto anche quella contabile e per le società.

I benefici per la casta sono solo «l'ultimo scempio» - dice il Pd - in tema di giustizia di cui «questa maggioranza si dovrà assumere tutta la responsabilità politica e morale davanti al Paese». Il Pd ieri ha fatto l'unica cosa che ormai poteva fare: ripetere fino all'ossessione «lo scempio» e il «cinico progetto di disarticolazione della giustizia». Sotto la regia di Silvia Della Monica (capogruppo in Commissione Giustizia), di Giovanni Legnini e di una infaticabile Maria Incostante, i senatori hanno ricordato ad ogni dichiarazione di voto «lo scempio della giustizia» e «la rinuncia dello Stato a combattere la corruzione» accusando «una maggioranza ridotta a meri esecutrice di ordini». Prima Carofiglio, poi Adamo, Maritati, Fassone, Franco... Al quarto intervento maggioranza e Lega hanno capito e hanno cominciato a fischiare, a lamentarsi. Il senatore Piero Longo, il vero king maker del processo breve, ha creduto a un cer-

**Schifani sott'accusa**

Il senatore Luigi Zanda (Pd) ha attaccato il presidente Schifani

to punto di spezzare il gioco definito «elegante tantra che ha creato in aula un'atmosfera vagamente orientalizzante». Voleva dire mantra, ma chissà. E comunque, per non essere da meno, il tutto-d'un-pezzo Longo ha intonato a sua volta il coretto: «Are krishna-krishna are». E via di questo passo. Anche il presidente Schifani ha provato ad interrompere la provocazione dei senatori del Pd, chiedendo interventi nel merito dopo che nelle ultime settimane ha fatto di tutto per non far discutere nel merito articoli ed emendamenti. Ha perso la pazienza anche uno come Luigi Zanda (Pd) che ha accusato Schifani «di aver avuto fin dall'inizio un atteggiamento negativo nei confronti delle opposizioni. Un modo di fare che non ci ha convinto affatto».

La seduta finisce con l'Idv che occupa i banchi del governo. Un pessimo clima. Oggi sarà ancora peggio. E nessuno parla più di dialogo. ♦

**La regola**

**Così si «estingueranno» i processi. La legge detta tempi e procedure**

**Pena inferiore a 10 anni**

Per i reati con pena massima inferiore a 10 anni  
3 anni per il primo grado;  
2 anni per l'appello; 1 e 6 mesi per la Cassazione

**Pena superiore ai 10 anni**

Per i reati con pena massima superiore a 10 anni: 4 anni il primo grado;  
2 anni l'appello e 1 anno e 6 mesi la Cassazione

**Terrorismo e mafia**

Per questi reati i termini salgono a 5 anni per il primo grado, 3 per il secondo e 2 anni per la Cassazione

**Nel concreto**

Per questi ultimi reati il giudice ha la facoltà di prorogare i tempi di un terzo in caso di processi molto complessi

**La rinuncia**

Resta comunque nella facoltà dell'imputato la possibilità di non avvalersi dell'estinzione del processo

# Immunità, Dario incalza Pier Luigi: basta oscillare

Faccia a faccia Franceschini-Bersani al Nazareno. Il leader Pd: lo scudo oggi è improponibile, lo ripeto come un mantra. Tornano le «mille piazze», schiarita in vista sul caso Umbria

**La polemica**

ANDREA CARUGATI

ROMA

L'immunità parlamentare, o meglio le cosiddette aperture del Pd sul ritorno della norma cancellata ai tempi di Mani Pulite, è stata l'oggetto di un brusco faccia a faccia ieri al Nazareno tra Pierluigi Bersani e Dario Franceschini. Si doveva discutere di un tema che non crea tensioni, la formalizzazione della candidatura di Massimo D'Alema alla guida del Copasir. Ma, presente anche Anna Finocchiaro Franceschini ha chiesto chiarimenti sulla giustizia, anche dopo le parole di Luciano Violante sull'immunità parlamentare «ragionevole dentro una riforma complessiva». «Il partito non sia ondivago», ha protestato Franceschini. «Mai si è discusso di possibili aperture sulla giustizia, cosa che tra l'altro non sarebbe accettabile». Bersani ha condiviso il ragionamento. E ai cronisti, poco dopo, ha ribadito: «Lo ripeto come un mantra, noi non consideriamo nulla fuori da una riforma di sistema, a cominciare dall'immunità, che oggi è improponibile». Caso chiuso? Non proprio. E le minoranze si preparano a incalzare il segretario alla direzione di lunedì prossimo.

Il leader Pd, davanti alla segreteria dei 40enni, ha illustrato la strategia per i prossimi giorni, che punta a uscire dall'agenda del Cavaliere e a tornare sui problemi «nostri», cioè quelli delle persone normali. Ci sarà

una tre giorni dedicata al tesseramento, a fine gennaio, con tutti i big in campo. E prende corpo l'ipotesi di un ritorno alle mille piazze a metà febbraio, con al centro scuola, lavoro, famiglie e ambiente. Temi che uniscono i democratici, a differenza di giustizia e regionali. Dice Marina Sereni, fassiniana: «Sarebbe un errore tragico avvicinarsi alle elezioni parlando di giustizia e riforme istituzionali, basta inseguire l'agenda del centrodestra da mattina a sera». Sulla giustizia, Sereni invita a mettere un punto fermo: «Dopo le regionali serve una riunione

**Marina Sereni**

«Non possiamo andare alle elezioni parlando di giustizia...»

ne della direzione che elabori una volta per tutte la nostra posizione». L'area Franceschini-Veltroni resta in trincea per difendere il suo unico candidato alle regionali, Mauro Agostini in Umbria. Oggi i bersaniani della regione si riuniranno per prendere una decisione: o sostenerlo o presentare un nuovo candidato (forse Catuscia Marini) sancendo il tramonto del terzo mandato della governatrice Lorenzetti. Uno scenario che potrebbe rasserenare gli animi nel Pd umbro, e non solo. Si domanda polemico Walter Verini, braccio destro di Veltroni: «Il Pd appoggia la Bonino nel Lazio, il casiniano Occhiuto in Calabria, non si capisce perché l'unico che non va bene è Agostini...». ♦